



Trieste Libera
Svobodni Trst
Free Trieste

All'Agenzia del Demanio dello Stato italiano nelle persone dei responsabili *pro tempore*: 1. della Direzione Centrale Gestione Patrimonio immobiliare dello Stato,

Paolo Maranca

agenziademanio@pce.agenziademanio.it

2. della Direzione Regionale per il Friuli Venezia Giulia,

Pierluigi Di Blasio

dre.FriuliVeneziaGiulia@pce.agenziademanio.it

All'Autorità Portuale di Trieste

in persona del Commissario *pro tempore*, Zeno D'Agostino

protocollo@porto.trieste.it

Al Comune di Trieste in persona del Sindaco *pro tempore*, Roberto Cosolini

comune.trieste@certgov.fvg.it

Alla Regione Friuli Venezia Giulia in persona della Presidente *pro tempore*,

Debora Serracchiani

regione.friuliveneziagiulia@certregione.fvg.it

Al Direttore dell'Ufficio 7 - opere marittime del Provveditorato

interregionale alle Opere Pubbliche, Giorgio Lillini

oopp.triveneto-uff7@pec.mit.gov.it

Al Comandante la Direzione Marittima di Trieste, Goffredo Bon

dm.trieste@pec.mit.gov.it

e con valore di esposto-denuncia:

Al Commissario *pro tempore* del Governo italiano

nella Regione Friuli Venezia Giulia quale delegato ai poteri di amministrazione fiduciaria speciale del Free Territory of Trieste e del suo Porto Franco internazionale

Francesca Adelaide Garufi

commissariato.fvg@mailbox.governo.it

Al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del Governo italiano

amministratore fiduciario speciale, in persona del Ministro *pro tempore*

Graziano del Rio

segreteria.ministro@pec.mit.gov.it

Al Procuratore della Repubblica in Trieste, Carlo Mastelloni

prot.procura.trieste@giustiziacert.it

Al Procuratore Regionale presso la Corte dei Conti, Tiziana Spedicato

friuliveneziagiulia.procura@corteconticert.it

Al Direttore Nazionale Antimafia, Franco Roberti

dirigente.dna@giustiziacert.it

Al Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone

protocollo@pec.anticorruzione.it

per conoscenza: Alle rappresentanze degli Stati e delle Imprese titolari di diritti ed interessi legittimi nel Porto Franco internazionale di Trieste (see English version)

DIFFIDA E DENUNCIA PER VIOLAZIONI DI LEGGE SUL PORTO FRANCO INTERNAZIONALE DI TRIESTE

presentata e notificata dal Movimento Trieste Libera – Gibanje svobodni Trst – Bewegung Freies Triest – Free Trieste Movement in persona del suo presidente in carica Roberto Giurastante, quale soggetto giuridico internazionale rappresentante dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini dell'attuale Free Territory of Trieste – Territorio Libero di Trieste – Territoire Libre de Trieste – Свободная Территория Триест, in forza di oltre 20.000 firme già raccolte a questo scopo, 15.000 delle quali già inoltrate al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, garante internazionale diretto del Free Territory, per ottenere il ripristino della corretta amministrazione fiduciaria speciale del Free Territory of Trieste e per tutelare i diritti e gli interessi della sua popolazione sovrana e della Comunità internazionale degli Stati al pieno, corretto ed indisturbato funzionamento del Porto Franco (Port Franc, Free Port, Свободный Порт) internazionale di Trieste.

Il 28.4.2015 alcuni pubblici ufficiali rappresentanti di organi dell'Amministrazione italiana a Trieste e dello Stato italiano, e precisamente di codesta stessa Agenzia del Demanio, dell'Autorità Portuale di Trieste, del Comune di Trieste, del Provveditorato interregionale alle opere pubbliche, della Regione Friuli Venezia Giulia e della Direzione Marittima di Trieste, **hanno sottoscritto un accordo per sdemanializzare, urbanizzare e trasferire in proprietà al patrimonio disponibile del Comune di Trieste e poi vendere alla speculazione edilizia ed immobiliare privata la gran parte del complesso funzionale vincolato del Punto Franco Nord del Porto Franco internazionale del Free Territory of Trieste – Territorio Libero di Trieste – Territoire Libre de Trieste – Свободная Территория Триест**, previa rimozione del regime di vincolo internazionale da parte del Commissario del Governo italiano amministratore fiduciario.)

La nota stampa 29.4.2015 di codesta Agenzia del Demanio dello Stato italiano informa che l'accordo è stato predisposto con precedenti incontri tecnici, e lo definisce *«un passo decisivo nell'ambito dell'operazione realizzata grazie alla cooperazione di tutte le istituzioni coinvolte»*.

Si rende perciò immediatamente evidente a codesta Agenzia del Demanio ed agli altri enti in indirizzo che l'operazione e l'accordo per sdemanializzare ed urbanizzare il Punto Franco Nord sono atti illeciti che comportano precise responsabilità civili e penali a carico dei responsabili delle istituzioni coinvolte, per i seguenti motivi principali evidenti, notori e già contestati pubblicamente e penalmente ai responsabili principali:

1) lo scopo dell'operazione e dell'accordo è violare consapevolmente, con abuso politico-istituzionale ad ingiusto profitto di terzi, vincoli, privilegi ed obblighi di diritto internazionale stabiliti dal vigente Trattato multilaterale di Pace con l'Italia firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 (*United Nations Treaty Series, Volume 49 – 1950, N° 747; DLCPS n. 1430/1947, L. n. 3054/1952; US*

Department of State, Treaties in Force, 2013), articoli nn. 4, 21, 22, 48 n. 5, 78 n.7, 79 n. 6 g), 85; ed allegati da VI a X, con particolare riferimento alle norme sul Porto Franco (Port Franc, Free Port, Свободный Порт) internazionale stabilite dall'Allegato VIII;

2) Tali vincoli, privilegi ed obblighi del Trattato di Pace sono stabiliti a favore dei diritti e degli interessi economici dello Stato del Free Territory of Trieste, dei suoi cittadini, delle sue imprese, degli altri Stati della Comunità internazionale e delle loro imprese, che verrebbero tutti ingiustamente e gravemente danneggiati dalla violazione;

3) in forza della firma, ratifica ed esecuzione del Trattato di Pace da parte della Repubblica italiana (L. n. 811/1947, DLCPS n. 1430/1947, L. n. 3054/1952) tali vincoli, privilegi ed obblighi di diritto internazionale sono anche legge vigente dello Stato italiano costituzionalmente prevalente sull'ordinamento nazionale (Costituzione italiana, artt. 10 primo comma e 117 primo comma), non possono venire modificati dalla legislazione interna, né da esercitazioni interpretative dottrinali (Convenzione di Vienna sul diritto dei Trattati) e tutti gli enti ed i funzionari della Repubblica italiana hanno, in quanto tali, l'obbligo di rispettarli;

4) l'operazione perciò illecita perché in violazione di legge, che è lo scopo dell'accordo del 28.4.2015 viene notoriamente tentata da oltre 15 anni ad opera di una consociazione trasversale di politici e funzionari italiani per mezzo di diversi espedienti ingannevoli, e la sua conduzione, i suoi scopi ed i suoi effetti sollevano notoriamente rilevanti interrogativi antimafia ed anticorruzione pubblici e documentati;

5) gli effetti più evidenti dell'operazione illecita sarebbero infatti quelli di consentire nell'area urbanizzata speculazioni immobiliari ed edilizie valutabili attorno ad 1,5 miliardi di euro, con rischi palesi di riciclaggio, e di favorire più ampie operazioni che sono in corso per dirottare i nuovi traffici marittimi e ferroviari dell'Europa centro-orientale da Trieste sui porti italiani di maggiore interesse della criminalità organizzata;

6) sulla conduzione e gli scopi dell'operazione illecita sono state perciò già presentate e pubblicate numerose denunce penali perfettamente documentate e motivate nei confronti dei principali responsabili precedenti ed attuali;

7) l'attuale loro pretesa di imporre l'operazione illecita per eseguire norme nazionali italiane recenti è soltanto un nuovo espediente ingannevole, e precisamente una frode giuridica notoria, già tentata nel dicembre 2012 attraverso i parlamentari Rosato, Antonione e Menia, per coprire e giustificare l'utilizzo di pubbliche funzioni allo scopo di violare la legge;

8) le norme ora invocate sono infatti quelle quasi identiche introdotte a tal fine nella legge finanziaria italiana n. 190 del 23.12.2014 (commi n. 618, 619 e 620) da un altro dei politici promotori dell'operazione illecita. il sen. Francesco Russo, il quale si è vantato pubblicamente di averle farle approvare al Parlamento italiano ignaro, allo scopo di far prevalere la politica sulla legge, cioè di favorire un crimine abusando del mandato parlamentare;

9) tali norme sono inoltre palesemente inapplicabili, illegittime ed anticostituzionali, poiché:

a) essendo norme di una legge nazionale non possono venire utilizzate per violare le norme e gli obblighi di diritto internazionale sovraordinati e tutelati dalla Costituzione della Repubblica italiana (L. n. 811/1947, DLCPS n. 1430/1947, L. n. 3054/1952, artt. 10 primo comma e 117 primo comma Cost.);

b) prevedono che la sdemanializzazione e la cessione siano compiute da codesta Agenzia del Demanio dello Stato italiano, il quale non ha alcun titolo valido di proprietà né altro diritto reale su tali beni, poiché la loro proprietà è stata trasferita *ope legis* ed *ex tunc* dal vigente Trattato di Pace di Parigi (Allegato X, art. 1; Allegato VIII art. 2 n.2), entrato in vigore dal 15.9.1947, allo Stato del Free Territory of Trieste ed al suo Porto Franco internazionale, tale trasferimento è stato ratificato ed eseguito senza riserve dalla Repubblica italiana (L. n. 811/1947, DLCPS n. 1430/1947, L. n. 3054/1952), e non è stato mai modificato da titoli di proprietà validi successivi;

c) non tengono conto del fatto che per tale motivo l'attribuzione al Demanio dello Stato italiano di detti beni, e di tutti gli altri previsti dall'art. 1 dell'Allegato X del Trattato di Pace, essendo priva di qualsiasi titolo giuridico valido si configura come frode, pluriaggravata in caso di vendite, cessioni e ricavi senza titolo e con il concorso di altri enti pubblici;

d) prevedono una cessione dei beni al Comune di Trieste, senza tenere conto che le norme dell'Allegato VIII sul regime del Porto Franco internazionale di Trieste vi escludono ogni e qualsiasi interferenza degli enti locali (Comuni, Provincia, Regione od altri);

e) condizionano la sdemanializzazione e la cessione al Comune per la vendita all'eliminazione del regime e vincolo di Porto Franco internazionale dall'area con decreto del Commissario che il Governo italiano ha delegato ad esercitare i poteri legislativi dell'amministrazione civile provvisoria del Free Territory of Trieste che gli è stata affidata con il vigente Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954 quale strumento esecutivo aggiunto del Trattato di Pace;

f) determinano perciò una contraddizione insanabile, poiché con tale decreto il Commissario del Governo amministratore eserciterebbe e confermerebbe *ipso facto* la giurisdizione sovrana del Free Territory of Trieste, e con essa il difetto assoluto di giurisdizione dello Stato italiano che rende giuridicamente impossibile l'applicazione diretta delle leggi italiane sul Porto Franco internazionale e sull'intero Free Territory of Trieste;

g) prevedono l'emissione fraudolenta di un decreto radicalmente illegittimo, poiché i poteri esecutivi del Commissario del Governo amministratore lo obbligano ad eseguire, e gli impediscono di violare, le norme del Trattato di Pace (Allegato VIII, artt. 2 n. 2 e 3 n. 1) che vincolano permanentemente l'intera area del Porto Franco Nord al regime giuridico ed alla proprietà del Porto Franco internazionale di Trieste, e non consentono di spostarlo altrove, ma soltanto di istituire punti franchi aggiuntivi;

h) la previsione perciò ingannevole ed inutile dello spostamento del regime di punto franco è inattuabile anche di fatto, poiché non esiste alcuna area portuale attrezzata equivalente dove trasferirlo, per crearla occorrerebbero anni di lavoro e forti investimenti, ed il trasferimento fuori dal Free Territory of Trieste sarebbe doppiamente illegittimo;

i) non prevedono la rimozione dei vincoli storico-architettonici eccessivi con cui è stato surrettiziamente paralizzato il riuso portuale dei magazzini antichi ma verrebbero paralizzate anche le speculazioni immobiliari ed edilizie cui mira l'operazione illecita, ed una rimozione dei vincoli successiva costituirebbe prova ulteriore della frode;

j) poiché, inoltre, tali circostanze sono tutte sia evidenti in sé, sia di pubblica ragione grazie alle contestazioni, denunce ed analisi del Movimento Trieste Libera e del periodico d'inchiesta in rete ed a stampa "La Voce di Trieste", non possono esserne ritenuti ignari né codesta Agenzia del Demanio e gli altri enti e soggetti promotori o corresponsabili dell'operazione illecita e firmatari dell'illecito accordo, né gli eventuali futuri acquirenti delle aree sdemanializzate, che sarebbero perciò tutti soggetti ad azioni legali da parte di qualsiasi cittadino, impresa o Stato che vi abbia interesse legittimo in forza dei diritti stabiliti dal Trattato di Pace.

10) L'applicazione politico-istituzionale forzosa, inclusi gli atti preparatori, dei commi n. 618, 619 e 620 della legge italiana n. 190/2014 da parte di pubblici ufficiali dell'amministrazione italiana a Trieste e/o dello Stato italiano violano sin d'ora, come l'intera operazione illecita cui sono finalizzati, contemporaneamente l'ordinamento internazionale, l'ordinamento del Free Territory of Trieste, incluso il mandato amministrativo affidato al Governo italiano, e l'ordinamento della Repubblica italiana, con evidenti profili di responsabilità civile e penale;

Vi è perciò sin da questi elementi evidenza pubblica assoluta che l'intera, annosa, manovra politico-amministrativa di dismissione graduale e di urbanizzazione finale del Punto Franco Nord, condotta con accanimento politico e propagandistico abnorme spacciandola per "recupero urbano", è in realtà una truffa colossale che ha lo scopo di consegnare in violazione di legge 70 ettari di aree ed edifici portuali a speculazioni immobiliari ed edilizie private per 1,5 miliardi di euro, sulle quali vi sono dal 2009 interrogativi antimafia documentati e rischi di riciclaggio evidenti.

L'imposizione forzosa di questa truffa da parte dei politici e i funzionari coinvolti concreterebbe anche una vera e propria rapina a danno dell'economia locale ed internazionale, perché le sottrarrebbe illecitamente metà delle aree funzionali di sviluppo del Porto Franco internazionale del Free Territory of Trieste, recando danno gravissimo allo Stato, ai suoi cittadini, alle sue imprese ed a tutti gli altri Stati che vi hanno diritti di traffico, di commercio, industriali e di controllo per sé e per le loro imprese.

I ricavi dell'ipotizzata vendita delle aree e degli edifici portuali a scopo di urbanizzazione non potrebbero infatti compensare in nessun caso, e nemmeno in minima parte, né il valore in sé delle aree per lo sviluppo naturale delle

attività commerciali e produttive di porto franco, né gli utili diretti ed indiretti che tale sviluppo può portare per un lungo periodo di tempo sia al Porto Franco che all'economia generale.

Se inoltre il regime di porto franco venisse “spostato” illecitamente dall'area portuale attrezzata del Punto Franco Nord, che è costituita da 70 ettari di moli, banchine, diga, magazzini, spazi aperti, scalo ferroviario, ad un'area diversa da attrezzare, le opere nuove richiederebbero spese pubbliche ingentissime.

L'operazione illecita ora tentata prefigura quindi anche un duplice danno erariale evidente ed enorme, a prescindere dal fatto che si identifichi correttamente quale Stato sovrano danneggiato il Free Territory of Trieste in amministrazione fiduciaria oppure, erroneamente, lo Stato italiano, in ogni caso ad opera di pubblici ufficiali infedeli per motivi da accertare.

Il tentativo di dimezzare con quest'operazione illecita metà del Porto Franco internazionale di Trieste è accompagnato dal tentativo di paralizzarne l'altra metà con un rigassificatore di Gas Natural Italia (commissariata dall'Antimafia nel 2014), allo scopo di agevolare una più ampia operazione politico-economica che recherebbe danni permanenti incalcolabili al Free Territory of Trieste, alla Slovenia ed alla Croazia, e solleva interrogativi antimafia ancor più gravi.

È l'operazione in corso da anni (col sostegno anche pubblico di alcuni degli stessi politici, come il deputato Ettore Rosato e l'ex europarlamentare ed attuale presidente regionale e vicesegretaria nazionale del PD Debora Serracchiani) per dirottare attraverso la Carinzia ed il Friuli i traffici in sviluppo degli assi Baltico-Adriatico e Transiberiano dai porti naturali di Trieste, Koper e Rijeka sui porti della penisola italiana, ed in particolare su quelli che sono di maggiore interesse della criminalità organizzata campana, calabrese e pugliese, come confermano anche le indagini della Direzione Nazionale Antimafia italiana.

L'operazione illecita sul Punto Franco Nord si congiunge a quest'operazione di dirottamento dei traffici anche perché prevede una compensazione marginale per l'area del Friuli attraverso lo “spostamento” illecito del regime di porto franco del Free Territory of Trieste al porto di San Giorgio di Nogaro ed all'interporto ferroviario di Cervignano.

Questo quadro complessivo di illeciti risulta confermato dai fatti ulteriori qui di seguito riassunti.

Per quanto riguarda codesta Agenzia del Demanio dello Stato italiano, si è appurato che essa ha già tentato addirittura dal 2012 una deportualizzazione nominale arbitraria dell'area, con procedura riservata ed atti secretati, ma certamente nell'ambito dell'operazione illecita in corso - e verosimilmente su impulso e nell'interesse illegittimi di terzi anch'essi privi di titolo - mutandone, senza titolo, la classificazione catastale degli immobili del Punto Franco Nord dalla destinazione ad infrastruttura pubblica “E” a quella “D8”, commerciale privata (“Variazione 28.8.2012, n. 2834, prot. TS0105552 RISERVATA”).

Tale fatto attende spiegazione chiara od ulteriore indagine, anche perché all'epoca l'area era stata data dal 2010 in concessione illegittima per 70 anni alle imprese Maltauro e Rizzani De Eccher (si veda la sintesi cronologica tracciata più sotto).

Quanto all'Autorità portuale di Trieste, è notorio che i politici promotori dell'operazione illegale sul Punto Franco Nord, mentre ingannavano tramite il senatore Russo il Parlamento italiano facendogli approvare le note norme illegittime ed anticostituzionali, hanno impedito con pressioni abnormi la riconferma della Presidente che difendeva il Porto Franco internazionale ed hanno imposto un Commissario ad essi favorevole, che con la firma dell'accordo illecito del 28.4.2015 si è confermato tale non solo in via declaratoria, ma *per acta*.

Sul sito internet ufficiale dell'Autorità Portuale nei testi in italiano ed in inglese che descrivono il Porto Franco internazionale risultano inoltre inseriti, ad evidente giustificazione e copertura della truffa in corso, travisamenti politici grossolani degli strumenti internazionali istitutivi del Free Territory of Trieste.

Tali travisamenti consistono infatti nell'affermare falsamente, da parte di un ente pubblico affidatario *pro tempore* del Porto Franco internazionale, che il Free Territory of Trieste non sia mai stato costituito, che le norme sul controllo internazionale del Porto Franco sarebbero decadute, che il Porto Franco apparterrebbe perciò allo Stato italiano e che *«la perimetrazione dei Punti Franchi deve poter essere modificata in ragione dell'evoluzione dei traffici, mediante ridefinizione delle aree soggette al regime di Porto Franco»*.

La tentata truffa organizzata è inoltre confermata dalla struttura e cronologia dell'azione come già documentate e ricostruite dal 2010 nelle denunce penali e giornalistiche dell'operazione illecita, che si possono riassumere come segue.

La struttura del gruppo agente è tipicamente trasversale nel senso e con le implicazioni penali di cui alla legge italiana n.17/1982, poiché influisce sulle istituzioni pubbliche, utilizza politici di diversi partiti puntando su quelli al governo (attualmente il PD), e nella fase 2000-2004 includeva anche soggetti collegati alle reti di malaffare di Angelo Balducci e di Luigi Bisignani.

La copertura mediatica dell'operazione illecita avviene principalmente attraverso il quotidiano monopolista locale "Il Piccolo", con campagne sistematiche sia di disinformazione tecnica, sia di censura e di violenta aggressione disinformativa nei confronti degli oppositori.

Il campione tipico delle disinformazioni diffuse dai politici coinvolti e dal quotidiano locale include le affermazioni false che l'area sia inutilizzabile perché abbandonata (in realtà è stata svuotata apposta e vi opera ancora l'Adriaterminal) ed a causa di vincoli eccessivi sugli edifici storici (imposti in realtà a questo scopo); che sia priva di collegamenti ferroviari (è invece adiacente alla stazione centrale ed ha proprio scalo, propri binari e

collegamento in galleria alle altre aree portuali); che non abbia fondali adeguati (in realtà ha fondali da 14 metri); che non vi si possa costruire una piattaforma logistica (invece ve ne sono sia gli spazi che il progetto, poco costoso e con fondali sino a 20 metri); che il regime di porto franco debba e possa essere "spostato" in un posto migliore (e questo non è vero né lecito).

La cronologia delle fasi operative dell'operazione illecita dal 1997 ad oggi è una sequenza dei seguenti illeciti clamorosi, ma significativamente impuniti.

l'area del Punto Franco Nord viene gradualmente svuotata, interrompendo le manutenzioni, e nel 1997 viene bloccato (a tutt'oggi: 2015) il provvedimento ministeriale che l'allora Segretario Generale dell'Autorità Portuale, Marina Monassi, aveva ottenuto dall'allora Ministro dei Trasporti e della Navigazione, Claudio Burlando, per applicare le norme sul Porto Franco internazionale che il Governo italiano viola dal 1954;

Le ristrutturazioni funzionali degli edifici storici per le attività portuali moderne vengono impedito imponendo vincoli conservativi totali assurdi.

Nel 2000-2001 l'Autorità Portuale (presidente Maurizio Maresca) avvia il primo progetto di urbanizzazione illegittima dell'area, dirotta finanziamenti destinati alle infrastrutture portuali sul costosissimo restauro di un magazzino storico, e affida i lavori alle imprese Maltauro e Rizzani De Eccher (che li termineranno nel 2008);

Dal 2002 l'allora sindaco Roberto Dipiazza tenta di imporla con una candidatura impossibile e dispendiosa all'Expo mondiale 2008, respinta nel 2004;

nel 2003 l'Autorità Portuale (Maresca) dà illecitamente l'area in concessione per usi urbani a 15 richiedenti, ma le concessioni vengono annullate nel 2004 dal TAR su ricorso degli operatori portuali;

le operazioni di urbanizzazione illecita si interrompono durante la gestione 2004-2007 dell'Autorità Portuale (presidente e poi commissario Marina Monassi);

nel 2007 (presidente Claudio Boniciolli) la concessione dell'Adriateminal (rinfuse) viene confermata ed assegnata per 15 anni a GMT (Genoa Metal Terminal, del gruppo olandese Steinweg), ma il resto del Punto Franco Nord viene ridestinato illecitamente ad usi non portuali, e nel 2008 viene indetta la gara di concessione;

gli operatori portuali vi partecipano con un progetto di riattivazione portuale completa, ma l'allora sindaco Dipiazza turba illecitamente la gara minacciando pubblicamente (5.10.2008) di impedire gli accessi al porto in caso di loro vittoria;

nel 2010 (presidenza Boniciolli) il progetto degli operatori portuali viene respinto e l'area viene data illecitamente in concessione unica di 70 anni, per attività non portuali, a Maltauro e Rizzani De Eccher (Portocittà);

per la stipula della concessione il Commissario del Governo e Prefetto (Giacchetti) omette di fornire le informazioni preliminari antimafia obbligatorie – reperibili anche in rete – sulle due imprese, (nel 2014 Maltauro verrà arrestato, reo confesso, per le tangenti Expo a Milano, e Rizzani De Eccher verrà sottoposto ad interdittiva antimafia per lavori a Trieste -Sistiana);

la cinta doganale di porto franco viene illecitamente “sfondata” in cerimonia pubblica d'intesa fra i politici promotori, Portocittà ed il Commissario-Prefetto Giacchetti, col pretesto di un'iniziativa culturale falsamente attribuita alla Biennale di Venezia ed affidata a Vittorio Sgarbi, che in quello stesso periodo era sindaco, sostenuto dal boss mafioso inquisito Giuseppe Giammarinaro, del Comune di Salemi indagato e poi sciolto per mafia;

dal maggio 2011 viene eletto sindaco Roberto Cosolini (Pd) che come il predecessore Dipiazza appoggia con forza crescente l'operazione illecita sul Porto Franco Nord assieme al deputato triestino del Pd Ettore Rosato (già sottosegretario agli Interni dal 2006 al 2008, tesoriere del partito alla Camera, membro della Commissione Difesa e del Comitato parlamentare di sicurezza della Repubblica);

il 15 gennaio 2012 la trasmissione “Presa Diretta”, di RAI 3, rende pubblico il rapporto della Guardia di finanza n. 5-424/1/67 dell'1.4.2007 nel procedimento penale n. RGnr 11322/06=21 della Procura di Genova, che indica Rosato tra i referenti politico-istituzionali del gruppo edilizio ed immobiliare della famiglia Mamone indagata per 'ndrangheta dal 2002 su indicazioni della DIA, ed il 23 gennaio il Movimento Finanziari Democratici (colonnello Cerceo, ex comandante a Trieste del GICO – Gruppo investigativo sulla criminalità organizzata) sul periodico d'inchiesta “La Voce di Trieste” chiese spiegazioni pubbliche a Rosato, senza risposta (i Mamone verranno arrestati nel novembre 2014 per manipolazione di appalti assieme a politici e pubblici amministratori su ordinanza del GIP di Genova nel procedimento n. RGnr 5620/12/21);

nella seconda metà del 2012 due iniziative anomale tentano di trasformare la concessione a Maltauro e Rizzani De Eccher in una colossale privatizzazione e vendita dell'area:

in agosto l'Agenzia del Demanio dello Stato italiano modifica senza titolo, inspiegatamente e con procedura “riservata” la classificazione catastale dei beni del Punto Franco Nord da destinazione ad infrastruttura pubblica “E” a commerciale privata “D8” (la visione dei documenti relativi viene rifiutata tuttora, maggio 2015);

in dicembre i promotori dell'operazione illecita tentano di imporla ingannando il Parlamento italiano tramite i parlamentari Rosato (Pd), Menia (Fli) ed Antonione (Pli), con l'inserimento – prima in una legge generale e poi in una legge per Taranto – di norme-truffa per togliere (“spostare”) dall'area il regime di porto franco, sdemanializzarla e venderla alla speculazione edilizia e immobiliare privata, ma non vi riescono;

dal gennaio 2013 il direttore del periodico d'inchiesta "La Voce di Trieste", Paolo G. Parovel, inizia a sollevare pubblicamente gli interrogativi antimafia sull'operazione illecita (casi Rosato, concessione Portocittà, Sgarbi ed altri), ma i responsabili rimangono in silenzio (tuttora, maggio 2015) ed il sistema di corruzione locale attacca Parovel con ritorsioni su altri livelli;

nel febbraio 2013 Enrico Maltauro (Portocittà) costringe l'Autorità Portuale (presidenza Monassi) a consegnargli secondo concessione le aree svuotate tutte le attività portuali residue (fuorché Adriaterminal) sotto minaccia di forti penali, ma chiede contemporaneamente al TAR di annullare la concessione, sostenendo falsamente che l'Autorità Portuale gli aveva nascosto il vincolo impeditivo del regime di porto franco;

dall'aprile 2013 il Pd ottiene il controllo del Governo in Italia (premier Letta e poi Renzi) e delle amministrazioni locali a Trieste: Regione (Debora Serracchiani, vicesegretario nazionale del Pd ed ex europarlamentare), Comune (Cosolini), Provincia, ed inizia ad utilizzarle con violenza politico-amministrativa crescente per imporre l'operazione illecita sul Porto Franco Nord;

il ricorso di Maltauro è tardivo, ma il TAR non ne rileva l'inammissibilità e nel settembre 2013 dichiara falsamente, con sentenza abnorme n. 400/2013, che Trieste ed il porto sono sotto sovranità italiana e che le autorità italiane avrebbero il diritto di togliere o spostare a piacimento il regime di porto franco dal Punto Franco Nord, e di trasferirlo anche a porti italiani (Monfalcone, Porto Nogaro, interporto ferroviario di Cervignano, ed altri);

durante il 2013 ed il 2014 la presidente APT Monassi tenta di rilanciare il porto franco a livello internazionale e di ottenere le norme favorevoli bloccate dal 1997, ed di avvia una nuova gara per concessioni portuali nel Porto Franco Nuovo, ma viene violentemente attaccata dai politici promotori dell'urbanizzazione speculativa illecita (in particolare Cosolini, Serracchiani, Rosato) che pretendono la sua destituzione turbando la gara di concessione con dichiarazioni e campagne stampa che scoraggiano ed allontanano gli investitori;

nell'aprile 2014 il Movimento Trieste Libera riceve da fonti riservate informazioni su minacce imminenti 'ndrangheta contro gli oppositori dell'operazione illecita, le rende pubbliche e viene immediatamente sottoposto ad una violenta campagna organizzata, dall'esterno e dall'interno, per delegittimarlo e per smentire che l'operazione illecita sia collegata ad interessi delle mafie italiane;

tra dicembre 2014 e l'inizio del 2015, approfittando della scadenza del mandato di presidenza Monassi, i promotori dell'operazione illecita:

fanno approvare al Parlamento, tramite il senatore Russo, le norme-truffa per l'urbanizzazione e la vendita dell'area che avevano già tentato di far approvare nel 2012 con i parlamentari Rosato, Menia e Antonione;

impediscono con pressioni politico-mediatiche abnormi la riconferma di Monassi, impongono la nomina di un Commissario acquiescente scelto da loro, e dopo la sua nomina tentano di attuare le norme-truffa nei tempi più rapidi possibili;

a questo scopo propagandano al massimo l'azione illecita sulla stampa, firmano l'accordo del 28.4.2015 qui denunciato, e fanno pressione sul Commissario del Governo per ottenere lo spostamento del regime di porto franco a Monfalcone, Porto Nogaro e Cervignano utilizzando la sentenza abnorme del TAR;

per rendere utilizzabile l'area alla speculazione immobiliare ed edilizia privata, preparano riservatamente la rimozione dei vincoli architettonici eccessivi con cui avevano impedito il riuso portuale dei magazzini storici (ma la rimozione dei vincoli diventerebbe una prova della truffa);

il 4 maggio Serracchiani e Cosolini si incontrano a Roma con il Ministro dei Beni culturali Dario Franceschini e con il nuovo ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, per convincerli ad appoggiare l'operazione illecita sul Punto Franco Nord con interventi e finanziamenti del Governo, senza rappresentare loro esattamente le ragioni contrarie;

si può pertanto ritenere che i promotori dell'operazione illecita tentino di accelerarla ed imporla bypassando con atti amministrativi temerari la procedura tavolare sul riconoscimento di legge che la proprietà del Porto Franco Nord non appartiene al Demanio dello Stato italiano ma a quello del Free Territory of Trieste.

L'allarme sociale, economico ed anticorruzione suscitato da questa sequenza di attività politico-istituzionali illecite a danno del Porto Franco internazionale del Free Territory of Trieste è dunque legittimo e crescente

Per quanto riguarda l'operato di codesta Agenzia del Demanio dello Stato italiano, l'allarme è accresciuto dal fatto provato che essa ha già disposto a Trieste e continua a disporre, con l'avallo dei politici e nell'inerzia delle istituzioni che dovrebbero opporvisi, cessioni anomale di altri beni di vario genere e valore dei quali lo Stato italiano non ha titolo valido di proprietà, poiché si tratta di beni pubblici di proprietà *ope legis* dello Stato del Free Territory of Trieste.

Tali beni risultano inoltre venduti con pubblicità d'asta informatica, perciò limitata, ad acquirenti che non possono essere tutti ritenuti di buona fede o contraenti reali definitivi, ed hanno spesso rivenduto in tempi brevi o brevissimi gli immobili a prezzi anche raddoppiati.

Di tali cessioni perciò illecite ed anomale sotto più profili, si hanno esempi documentati eclatanti, tra i quali quelli di vasti e pregevoli comprensori militari, ma anche quello recentissimo dell'immobile vincolato dell'ex Osservatorio Geofisico di Trieste, venduto ad uno speculatore privato che ne

ha variata la destinazione catastale ai fini fiscali da uffici a residenza ed a rudere per rivenderlo pochi giorni dopo ed a prezzo quasi doppio ad un'impresa edile con sede in Trieste.

Ai rischi di vendita illecita e svalutata (dunque con danno erariale) cui sono sottoposti anche i beni pubblici inclusi nel Punto Franco Nord si aggiungono perciò i rischi analoghi cui sono esposti altri beni pubblici del Free Territory of Trieste, di valore materiale e funzionale singolarmente rilevante e complessivamente elevatissimo, anche tramite “intese Comune-Demanio“, e con distrazione dei ricavi poiché il prezzo della vendita viene incamerato dallo Stato italiano, senza titolo e senza riversarlo ad un fondo patrimoniale del Free Territory of Trieste affidato all'amministrazione fiduciaria del Governo italiano.

Secondo le nostre analisi ed i documenti in nostro possesso sui diversi casi, il tutto concreterebbe un saccheggio sistematico dei beni pubblici del Free Territory of Trieste, incrementato dal 2005 ad oggi, ed in un quadro locale politico, immobiliare, edilizio, urbanistico e di consociazioni trasversali che mostra da decenni analogie strutturali con il cosiddetto “sacco di Palermo” degli anni '50 e '60.

Tale quadro di malaffare a Trieste è stato già oggetto di denunce penali ed indagini finite sistematicamente insabbiate sin dal 1987, i cui atti sono tuttavia reperibili e ripresi in inchieste successive, ed è rappresentato e denunciato pubblicamente dal 2010 nel libro-inchiesta “*Tracce di legalità*” (Roberto Giurastante, ISBN 978-88-96680-21-6) in particolare nelle sezioni riguardanti il “*sistema delle discariche*”, il “*sistema degli appalti*” ed il “*partito del cemento*”, questo con particolare riferimento agli atti dell'inchiesta della Guardia di Finanza per la Procura di Trieste (pm G.Milillo), ed agli apporti del giornalista investigativo Paolo G. Parovel, nel procedimento sub n. R.G.n.r. 6043/02 sulla costruzione di parcheggi sotterranei.

Anche sulle tentate “urbanizzazioni” del Punto Franco Nord si è già provveduto a presentare denunce documentate alle autorità giudiziarie, anticorruzione ed antimafia italiane che hanno il dovere giuridico di impedire il compimento degli illeciti. Ma non vi sono ancora loro interventi visibili in quello che sembra perciò essere sinora, ed in particolare per quanto riguarda ora il Punto Franco Nord, uno degli scandali maggiori e meglio coperti della corruzione politico-istituzionale italiana. Contemporaneamente sono state avviate perciò su tale vicenda anche le necessarie segnalazioni e denunce internazionali.

A fronte di ciò i politici e funzionari coinvolti nelle attività illecite hanno incrementate ed accelerato l'operazione sul Punto Franco Nord con fretta, intensità e ferocia aggressiva e propagandistica tanto abnormi da far ritenere che stiano tentando di concretare a forza il fatto compiuto dell'urbanizzazione e vendita illegali su pressioni altrettanto abnormi, e/o per prevenire interventi della giustizia italiana o di soggetti internazionali.

Malgrado tali evidenze non vi sono stati nemmeno interventi a tutela della legalità da parte dell'attuale Commissario del Governo italiano delegato ad esercitare i poteri di amministrazione fiduciaria del Free Territory of Trieste,

che ha invece continuato ad appoggiare l'urbanizzazione illecita sia con decreti di sospensione parziale del regime di Porto Franco, sia con dichiarazioni pubbliche di favore o di non-opposizione.

Sembra dunque palese che nel Free Territory of Trieste sotto amministrazione fiduciaria del Governo italiano si è di fronte ad illegalità di sistema coperte che non potrebbero verificarsi impunemente in aree dove livelli elevati di criminalità esplicita incrementano l'allerta anticorruzione ed antimafia.

SI RENDE PERCIÒ NOTO ED EVIDENTE

a codesta Agenzia del Demanio dello Stato italiano, per ogni effetto e conseguenza di legge:

che gli immobili del Punto Franco Nord risultano censiti al catasto, il quale a Trieste non fa fede del diritto di proprietà né degli altri diritti reali;

che nel Free Territory of Trieste, dove vige la legge tavolare di diritto austriaco, la proprietà dei beni immobili e gli altri diritti reali sono provati dall'iscrizione sul Libro Fondiario;

che per impedire il proseguimento ed il concretarsi dei tentativi di frode in corso da parte di politici e funzionari italiani sui beni pubblici del Punto Franco Nord si è provveduto ad attivare dal 22 aprile 2015 sub n. Prot. 3/COMP/15, con la domanda qui allegata in copia quale parte integrante del presente atto, la procedura d'interesse pubblico per il completamento del libro fondiario con intavolazione *ope legis* di tutti tali beni al proprietario *ex lege* «Demanio del Territorio Libero di Trieste, Porto Franco internazionale di Trieste», nonché dei relativi vincoli e diritti di terzi, in forza delle norme specifiche del vigente Trattato di Pace con l'Italia firmato a Parigi il 10 ottobre 1947, confermate delle vigenti leggi italiane di esecuzione e ratifica del Trattato;

che tale procedura di legge è ora in corso, ed ogni eventuale opposizione dovrà comunque svolgersi nel suo ambito, fatte salve le procedure speciali di contenzioso stabilite per tale materia dal vigente Trattato di Pace, Allegato VIII, art. *** e confermate dalle vigenti leggi italiane di esecuzione e ratifica del Trattato;

che né il Demanio dello Stato italiano né altri soggetti potranno opporvi titolo di proprietà valido successivo e superiore a quello azionato, che è il Trattato di Pace, unitamente alle leggi italiane di esecuzione e ratifica per cui è anche legge vigente e vincolante della Repubblica Italiana (L. n. 811/1947, DLCPS n. 1430/1947, L. n. 3054/1952; artt. 10 primo comma e 117 primo comma Cost.), come già azionati per l'intavolazione di altri beni demaniali del Free Territory of Trieste iscritti a tale titolo sul Libro Fondiario;

che sino all'avvenuto completamento del Libro Fondiario con intavolazione del titolo di proprietà, codesta Agenzia del Demanio dello Stato italiano, il Comune di Trieste, l'Autorità Portuale, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed ogni altro ente rimangono obbligati ad astenersi da ogni atto di

disposizione e da ogni procedura definitiva o preliminare, anche catastale, di intavolazione o di spesa, che impegni o riguardi in qualsiasi forma ed a qualsiasi scopo i beni immobili del Punto Franco Nord di Trieste che sono oggetto della procedura tavolare;

che ogni eventuale tentativo politico o politico-istituzionale per sabotare la procedura tavolare verrà immediatamente denunciato in tutte le sedi opportune;

che inoltre, per i motivi qui precisati, in forza dello stesso Trattato di Pace, nessun bene la cui proprietà sia stata trasferita *ope legis* da tale strumento internazionale normativo, che è legge della Repubblica Italiana, al Free Territory of Trieste, attualmente affidato all'amministrazione fiduciaria del Governo italiano, può essere in alcun modo iscritto, intavolato, trattato, o comunque considerato, quale proprietà dello Stato italiano;

che, per i medesimi motivi, e come dai precedenti di intavolazione specifici, dal 15 settembre 1947, data di entrata in vigore del Trattato di Pace, tutte le iscrizioni tavolari e catastali precedenti e successive di beni intestati al «*Demanio dello Stato*» e trasferiti in proprietà con il Trattato dovevano e devono considerarsi riferite *ex tunc* e senza necessità di altra o nuova specificazione, al Demanio dello Stato del Territorio Libero di Trieste, e non al Demanio dello Stato italiano.

SI DIFFIDA

pertanto ad ogni effetto e per ogni conseguenza di legge codesta Agenzia del Demanio dello Stato italiano dal proseguire nella preparazione e nel compimento, in proprio od in concorso con altri enti, di atti di disposizione a titolo di proprietà dello Stato italiano sui beni pubblici, tra i quali quelli del Porto Franco internazionale di Trieste, ed in particolare del suo Punto Franco Nord, che sono stati trasferiti dal 15 settembre 1947 in proprietà al Free Territory of Trieste ed allo stesso Porto Franco in forza del vigente Trattato di pace e delle vigenti leggi di ratifica ed esecuzione (L. n. 811/1947, DLCPS n. 1430/1947, L. n. 3054/1952), e che non sono mai stati trasferiti in proprietà dello Stato italiano in forza di altro titolo valido.

Con l'avvertimento che l'attuazione o prosecuzione temeraria di tali atti di disposizione costituirebbe sia illecito penale a carico dei responsabili, sia delitto internazionale commesso dalle istituzioni italiane coinvolte, sia motivo di risarcimento in sede civile azionabile da tutti e ciascuno dei soggetti privati, pubblici ed internazionali danneggiati.

Le responsabilità penali conseguenti appaiono configurabili nelle ipotesi principali pluriaggravate della truffa ai danni di terzi e dello Stato e dell'abuso d'ufficio, trattandosi di pubblici ufficiali che d'intesa tra loro attuino, od omettano di impedire, la sottrazione in violazione di legge di beni vincolati a proprietà ed uso esclusivo di soggetti identificati *ex lege*, così agendo allo scopo o con l'effetto di consegnarle in proprietà od uso diverso a terzi che ne ricavino vantaggio patrimoniale perciò ingiusto, ad ingiusto e grave danno dei proprietari ed utenti legittimi.

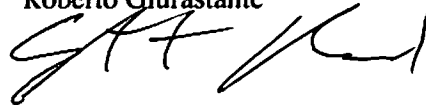
Il dolo è conseguente al fatto che detti pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni istituzionali non posso ignorare lo status giuridico reale dei beni ed hanno comunque il dovere e la possibilità di accertarlo.

Si chiede che le risposte e le comunicazioni anche giudiziarie relative al presente atto vanno indirizzate al firmatario presso la sede del Movimento Trieste Libera.

Trieste, 6 maggio 2015.

Il Presidente del Movimento Trieste Libera

Roberto Giurastante



Un allegato: copia della richiesta di completamento del Libro Fondiario n. Prot. 3/COMP/15 per l'iscrizione e l'intavolazione ex lege dei beni immobili inclusi nel Punto Franco Nord del Porto Franco internazionale del Free Territory of Trieste – Territorio Libero di Trieste– Territoire Libre de Trieste – Свободная Территория Триест e dei relativi diritti.